

LA CADUTA DELLE FRONTIERE

Clinton: nuovi posti in arrivo

Il presidente americano Bill Clinton ha elogiato l'accordo dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) raggiunto a Ginevra per gli effetti positivi che avrà sull'economia nazionale, in particolare per quel che riguarda la creazione di nuovi posti di lavoro. «L'accordo porterà benefici indiscutibili a operai, imprese e consumatori americani, nuovi posti di lavoro, nuovi mercati e prezzi più bassi, mentre diffonde i vantaggi della rivoluzione tecnologica ai cittadini in tutto il mondo»,

ha detto Clinton. La liberalizzazione dei servizi di telecomunicazioni è stata definita da Clinton «un passo critico verso la realizzazione della visione americana di un'infrastruttura informatica globale». Da parte sua, il rappresentante designato per il commercio internazionale Charlene Barshefsky ha previsto che lo storico accordo potrebbe raddoppiare o addirittura triplicare nel prossimo decennio le attività dell'industria americana.

Storico accordo al Wto Telecomunicazioni libere

A Ginevra nasce l'era della globalizzazione

Telecomunicazioni: via le barriere tra gli Stati. A Ginevra, in sede di Organizzazione mondiale del commercio, 69 paesi hanno firmato un accordo per liberalizzare i rispettivi mercati telefonici, compreso quello di base. Superati anche gli ultimi ostacoli posti dagli americani per le telefonate via satellite. Via libera ai telefoni senza frontiere, sia pur progressivamente, dal prossimo anno. Un mercato da 600 miliardi di dollari in crescita esponenziale.

trusioni d'oltreoceano. Molto titubanti apparivano, invece, i paesi più poveri, sospettosi di un possibile «neocolonialismo telematico» e di una concorrenza che stroncasse sul nascere le potenzialità della loro debole industria locale. E poco entusiasti dell'apertura delle frontiere si erano mostrati anche i paesi asiatici, Giappone in testa.

A Ginevra, dunque, ci si confrontava col rischio, in caso di insuccesso della trattativa, di dividere il mondo in «blocchi telefonici» in guerra tra loro a colpi di reciproci sgambetti protezionistici, alla fine dannosi per tutti. Non senza difficoltà ed intoppi - di cui la vicenda dei satelliti è solo l'ultima testimonianza - si è invece imboccata la strada del mercato aperto, della concorrenza sulla base di regole reciprocamente condivise.

«L'Europa ha giocato un ruolo di punta nel negoziato ottenendo l'espansione su scala mondiale di quel processo di liberalizzazione che aveva già deciso al suo interno», osserva soddisfatto Augusto Fantozzi. Secondo il ministro del Commercio Estero, l'accordo «avrà effetti positivi non solo per le imprese che più liberamente potranno beneficiare degli sviluppi del settore, ma anche per i consumatori che utilizzeranno i servizi di telecomunicazione a prezzi progressivamente più bassi».

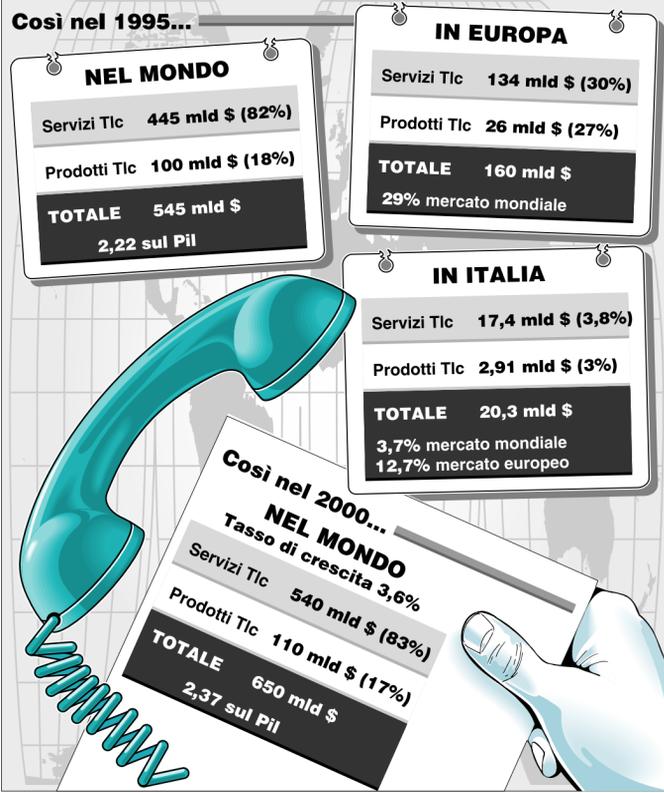
Secondo il sottosegretario alle Poste, Michele Lauria, anch'egli membro della delegazione italiana che ha partecipato ai negoziati di Ginevra, l'intesa di ieri «apre prospettive concrete per una maggior presenza dell'industria italiana sui mercati stranieri».

Tuttavia, questa la conclusione di Michele Lauria, «il contesto di libera concorrenza internazionale imposta agli operatori italiani di compiere un salto di qualità nella definizione delle strategie di presenza, cercando anche alleanze con i maggiori protagonisti del settore».



Renato Ruggiero Ap

IL MERCATO DELLE TELECOMUNICAZIONI



GILDO CAMPESATO

ROMA. Tra i delegati c'era chi immaginava un accordo rapido, tanto che si era già organizzato il pomeriggio sulle piste attorno a Ginevra. Ma ha dovuto rinunciare. L'intesa sulle telecomunicazioni, arrivata soltanto verso sera, fuori tempo massimo per lo sci. L'intoppo dell'ultima ora porta la firma degli americani: esigevano carta bianca per mettere, a loro piacere, ostacoli finanziari ed impedimenti burocratici ai collegamenti diretti via satellite. Un po' di sconcerto nella delegazione europea, qualche discussione oltre il previsto e quindi l'accettazione delle pretese statunitensi.

«Una sgradevole macchia sui negoziati», ha commentato il commissario Ue al Commercio, Leon Britan, sottolineando comunque che, più che l'Europa, il problema dei satelliti riguarda i rapporti tra Usa e Canada. E in ogni caso, si tratta di questione troppo marginale per buttare all'aria nel suo nome un'intesa cui si stava lavorando da anni tra mille difficoltà: l'accordo globale sulle telecomunicazioni.

Lo hanno firmato ieri a Ginevra 69 paesi che rappresentano quasi il 90% del mercato mondiale delle tlc: 600 miliardi di dollari e cresce da boom. L'intesa costituisce un bel successo per il Wto, l'organizzazione mondiale del commercio che ha «sponsorizzato» l'iniziativa riuscendo a superare gli ostacoli che appena un anno fa avevano fatto abortire un analogo tentativo.

Il significato dell'intesa è presto

detto: dal primo gennaio del 1998 i contraenti si impegnano ad abbattere progressivamente le barriere artificiali, dai dazi agli standard tecnologici trabocchetto, che contrastano la concorrenza delle aziende dei paesi firmatari. Per tutti, vale la clausola della nazione più favorita: i vantaggi riservati al partner particolarmente «amico» si estendono automaticamente agli altri. In altre parole, quello dei telefoni sarà sempre meno un mercato domestico e si trasformerà in un unico, grande mercato globale. Telecom Italia, volendo, potrà andare a cercare i suoi abbonati in America così come un gruppo statunitense potrebbe essere tenuto di trovare clienti in Giappone. Telecom non sarà più sola: dalla telefonia vocale a quella mobile, dai fax ai telex la concorrenza sarà progressivamente aperta a tutti.

La via delle liberalizzazioni dei mercati e dell'abbattimento delle frontiere era già stata abbondantemente tracciata dall'Unione Europea con l'erosione dei monopoli nazionali, la messa in concorrenza dei servizi telefonici a valore aggiunto, l'apertura alle reti alternative e, dal prossimo anno, la fine dell'esclusiva nella telefonia di base (la cosiddetta «voce») che continua a sopravvivere a vantaggio delle varie Telecom nazionali. Grazie all'Eucoms Act sulla stessa via dell'Europa si sono messi anche gli Stati Uniti, pur se sempre determinati quando si tratta di difendere gli interessi delle loro imprese dalle in-

I BIG DELLE TELECOMUNICAZIONI

Giro d'affari 1995 in miliardi di dollari

NTT (Giappone)	71,9
AT&T (Usa)*	49,1
Deutsche Telekom (Germania)	43,9
CONCERT BT/MCI (G. B./Usa)**	37,8
France Telecom (Francia)	28,8
Bell Atlantic/Nynex (Usa)	26,9
STET (Italia)	24,5
Pacific Telesis/SBC (Usa)	21,7
GTE (Usa)	19,9
BCE (Canada)	17,9
Bellsouth (Usa)	17,9

*Prima dello scorporo del settore computer
**Stima dopo l'annuncio della fusione

Fonte: Global Telecoms Database, Settembre 1996 P&G Infograph

IN PRIMO PIANO

Autostrade senza più confini

Se chiedete a Renato Ruggiero, l'italiano che è alla testa del Wto, l'organizzazione mondiale del commercio con sede a Ginevra, vi risponderà con una affermazione dal sapore di iperbole: «Si tratta di una tappa storica». Eppure, Ruggiero è abituato a dosare le parole, se non altro perché si è fatto ossa ed esperienza in diplomazia prima di essere «promosso» al rango di ministro del Commercio Estero salvato poi diventare «ambasciatore» privato di casa Agnelli sui mercati internazionali e quindi essere eletto, non senza contrasti, alla direzione generale del Wto.

Ruggiero parla di «rivoluzione» nelle telecomunicazioni a proposito degli accordi firmati ieri a Ginevra non solo per esaltare il successo di un'opera che lo ha visto paziente tessitore da quando giusto un anno fa, in aprile, gli Stati Uniti rifiutarono clamorosamente di aderire ad un'intesa mondiale sulle tlc accusando gli europei di essere più preoccupati di proteggere i loro mercati interni dalla concorrenza d'oltreoceano piuttosto che di ricercare le condizioni per una competizione efficiente e libera.

Pur se da comice hanno fatto la tranquilla Svizzera ed una rilasata Ginevra, ieri sulle rive del Lemano si è compiuto un vero e proprio atto «rivoluzionario», come ha sottolineato il capo del Wto. Per la prima volta, un numero di paesi che rappresenta il 90% del business mondiale hanno deciso di fare delle telecomunicazioni un mercato più aperto togliendo barriere d'accesso, dazi, regole burocratiche che finora hanno reso difficile quando non contrastato l'internazionalizzazione di un settore rimasto a lungo sotto l'ombrello protettivo degli Stati nazionali. La «strategicità» dei telefoni non è certo stata un'invenzione di Bertinotti.

L'esplosione in pochissimi anni di un fenomeno come Internet è forse il segno più appariscente della globalizzazione che è venuta interessando il mercato delle telecomunicazioni. Le nuove tecnologie, la predisposizione di calcolatori sempre più potenti al servizio processi di comunicazione, la messa a punto di software sempre più sofisticati e complessi, una rete crescente di «autostrade elettroniche» in fibra ottica, la moltiplicazione dei computer domestici, l'uso dei satelliti abbinati al telefono, la possibilità di far correre sul cavo accanto alla parola anche dati ed immagini hanno bruscamente cambiato tutto.

Se, ad esempio, finora in una telefonata contava soprattutto la distanza, in futuro a decidere sul prezzo sarà essenzialmente la durata. Lo spazio si annulla per lasciare posto al tempo. E con lo spazio tendono a sgretolarsi anche le barriere protettive poste sinora dagli Stati. Certe resistenze possono forse servire ad allentare l'assedio per l'immediato, ma se si richiude in se stessa la cittadella è inesorabilmente condannata alla capitolazione. Il mercato si è già messo su questa strada. Basti pensare alle nuove regole dell'America clintoniana, alle grandi alleanze che si intessono tra «carrier» europei e nordamericani, alle fusioni tra belligeranti sino a ieri l'un contro l'altro armati, ai confini sempre più labili tra telefono, televisione e computer. La massa degli investimenti in ricerca e tecnologia è tale che, salvo scegliersi una piccola nicchia, solo un mercato ultranzionale può consentire rientri e redditività, comunque oggi tra i più elevati dati i ritmi di crescita del business.

La posta in gioco è altissima. È stato calcolato che il solo mercato delle telecomunicazioni valga oggi 600 miliardi di dollari, quasi un milione di miliardi di lire che ogni anno crescono con un ritmo che rallenta le due cifre. Ad essi si aggiunge il mercato «cugino» dell'informatica tecnologia stimato in altri 500 miliardi di dollari. Roba da far impallidire il valore del petrolio per il quale tante guerre si sono combattute.

E qui sta il senso profondo dell'intesa sulla telefonia raggiunta ieri a Ginevra e di quella sull'informatica tecnologia che verrà con tutta probabilità sottoscritta in aprile.

All'aggressività e alla permeabilità dei mercati di tlc ed informatica gli Stati potevano reagire chiudendosi in se stessi, presidiare i confini, elevare nuove barriere a difesa dell'industria nazionale. O magari dar vita a grandi roccaforti in guerra tra loro: Stati Uniti, Europa, Asia. Le avvisaglie di scontri commerciali non sono mancate, nei mesi scorsi. Con tutto il contorno di minacce di rappresaglie e controappresaglie amplificate dall'ampiezza degli interessi in gioco. L'intesa di ieri a Ginevra mostra che si vuol invece provare a seguire un'altra strada. Quella di una competizione aperta ma non selvaggia, di regole capaci di imporre alla concorrenza la disciplina dell'interesse di tutti. Ma sarà una strada, c'è da giurarci, assai tormentata. Al Wto non resteranno di scoccupati. □ G.C.

L'INTERVISTA

«Trasformare in leggi dello Stato le indicazioni dell'intesa»

Elserino Piol: «Ora dipende da noi Potrebbe anche non cambiare nulla»

L'intesa di Ginevra muta radicalmente le condizioni della concorrenza nel mondo. Lo dice Elserino Piol, protagonista per tanti anni della battaglia per la liberalizzazione del settore nel nostro paese. Nuove opportunità per le alleanze internazionali della Stet, ma solo in una prospettiva di vera privatizzazione. «Nel preve periodo, però, in Italia potrebbe anche non cambiare niente». Dal Wto una spinta allo sviluppo di Internet

DARIO VENEGONI

MILANO. Elserino Piol, ex vicepresidente dell'Olivetti, da molti anni segue «sul campo» lo sviluppo della concorrenza nel settore delle telecomunicazioni nel nostro paese. È sicuramente tra coloro che più coerentemente si sono battuti in Italia per una piena liberalizzazione del settore.

Qual è il significato dell'intesa? Con l'accordo raggiunto a Ginevra si stabilisce finalmente un terreno uniforme tra i vari paesi. Fin qui, infatti, al di là delle dichiarazioni di liberalizzazione, esistevano differenze tra i singoli paesi per esempio sul capitolo decisivo della libertà degli investimenti stranieri.

Una situazione che da oggi dovremmo dare per superata. Diciamo che si dovrebbe creare una situazione in cui si sancisce il li-

bero accesso di chiunque ad ogni mercato, con vincoli molto limitati. Si dovrebbero facilitare gli accordi internazionali, e si dovrebbe creare un clima di maggiore concorrenza tra i vari paesi.

L'Italia è pronta ad affrontare questa nuova situazione di più accesa competizione internazionale?

Secondo me l'intesa del Wto potrebbe rappresentare una buona opportunità per il gruppo Stet, in quanto il terreno per stipulare nuove alleanze si amplia. La Stet potrebbe risolvere così il suo problema principale, che è proprio quello di stringere valide alleanze internazionali. Dopo la firma di questo accordo un operatore straniero valuterà con molto più interesse la possibilità di investire nella Stet. E viceversa: si aprono nuovi terreni di in-

vestimento all'estero per la finanziaria italiana.

Secondo lei domani saranno facilitati i nuovi operatori che vorrebbero operare in Italia?

In linea di massima sì. Ma la novità riguarderà quasi esclusivamente i grandi operatori internazionali che vorranno venire qui. Quelli che in Italia vogliono fare concorrenza alla Stet non hanno le dimensioni per poter ambire ad operare in ambito mondiale. Al contrario, la finanziaria pubblica è in condizione di giocare un ruolo non secondario nel mondo intero.

Prima però bisognerà risolvere alcuni problemi non da poco, tipo quello della golden share, per esempio.

Certo, certo. Tutto quello che ho detto ha senso solo nella prospettiva di una vera privatizzazione. Solo aziende privatizzate potranno giocare un ruolo da protagonisti in campo internazionale. Perché in molti casi le alleanze si suggeriscono con scambi azionari, e i manager devono sentirsi liberi di proporre ai propri azionisti operazioni di questo genere.

Questo è il punto. Gli accordi internazionali in fatto di liberalizzazione vanno poi tradotti in sede nazionale in termini di frequenze, di prezzi di interconnessione...

Chiari: l'intesa di Ginevra andrà rapidamente tradotta in fatti concreti nella legislazione italiana. Da questo punto di vista l'accordo mondiale di Ginevra non cambia assolutamente nulla. È una cornice, ma che può anche restare tale a lungo.

Insomma, nel breve termine in Italia potrebbe cambiare poco.

Sì, nel breve termine sì. L'impatto dell'accordo potrebbe anche essere sostanzialmente trascurabile. Ma questo è un mondo che si muove e si evolve con eccezionale rapidità. Non metterci subito nelle condizioni di operare al pari dei concorrenti internazionali sarebbe molto grave.

Dal Wto viene comunque una forte spinta al cambiamento.

Indubbiamente. Nella misura in cui i mercati diventano più uniformi, i servizi, i prezzi e le prestazioni tenderanno a diffondersi allo stesso modo in tutti i paesi. Questo però è un processo che richiede del tempo. Nell'immediato, per fare un esempio, le tariffe di connessione si abbassano solo se il governo e l'autorità che eventualmente arriverà interverranno su di esse.

Nel concreto, quali saranno i temi di questa unificazione?

Su questo sono piuttosto pessimista, per quanto riguarda l'Italia. Basta vedere il ritardo con cui da noi si recepiscono le direttive della Unio-



Elserino Piol Rodrigo Pais

ne Europea. I servizi voce dovrebbero essere liberalizzati dal prossimo anno, ma siamo ben lontani dall'approvare i regolamenti necessari in vista di questo appuntamento. Per un anno o due in Italia potrebbe anche non cambiare niente. Ma l'accordo apre un nuovo quadro di competitività nel mondo, coinvolgendo per esempio anche Cina e Sud Est asiatico, mercati in grande crescita. E le telecomunicazioni sono l'infrastruttura fondamentale dello sviluppo.

L'intesa porterà dei vantaggi anche ad Internet?

Penso di sì, perché si dovrebbero rendere più fluidi tutti i collegamenti internazionali. E Internet, per sua natura, è la più globale delle reti.